

# La dittatura del tempo

Siamo condizionati dall'ossessione di non perdere tempo. Il tempo è denaro e più abbiamo denaro meno abbiamo tempo. È un circolo vizioso da cui non si sfugge

NIKOLAUS PIPER, DIE ZEIT, GERMANIA



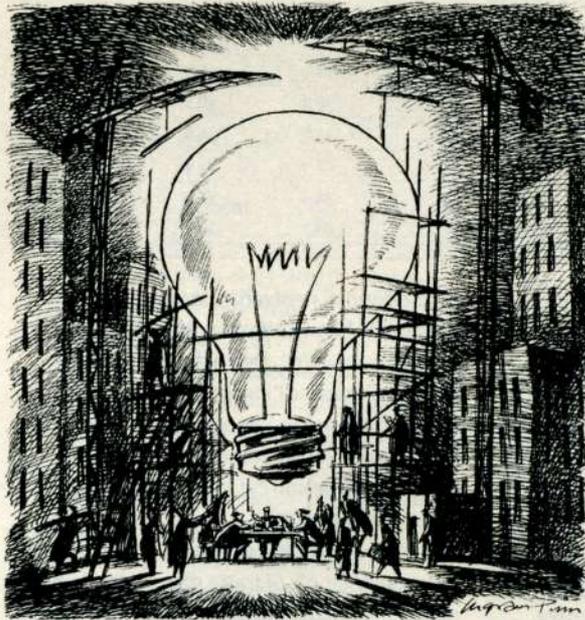
AMBURGO, 29 DICEMBRE 1995  
 "Siate incalzatori del tempo!"  
 Vladimir Majakowskij,  
 Marcia del tempo (1928/29).

L'economia è la scienza che si occupa di beni scarsi, di cose cioè di cui vogliamo avere più di quello che possiamo. Il tempo, ad esempio. La morte limita inesorabilmente il tempo della nostra vita e rende il suo uso un fondamentale problema economico.

Nell'economia reale questo viene spesso dimenticato proprio come si fa nel paese della Cuccagna; ma persino gli abitanti di questo luogo paradisiaco devono prendere decisioni economiche: vogliono investire il loro breve tempo mangiando galletti allo spiedo, crema pasticciera o dormendo? Del resto lo sanno tutti: il tempo è denaro. Il problema è che chi ha molto denaro non ha mai tempo e chi ha molto tempo libero è povero.

Quando la mia agenda degli appuntamenti è così piena da togliermi il fiato tutti sanno che ho fatto carriera. Se in una bella mattina d'estate vado a passeggio, per il vicinato sono un fallito. Sembra quasi che il tempo non sia denaro, ma piuttosto la mancanza di denaro.

In ogni caso il problema esiste e solo adesso gli economisti ne stanno cogliendo l'enorme portata. "Tempo ed economia" è diventato un tema alla moda nelle accademie evangeliche e nei seminari di management. L'azienda di computer Ibm, in una pubblicità sui giornali, dà forma al problema in modo particolarmente efficace: un'immagine mostra un bambino di dieci anni su una poltrona da manager che guarda con occhi mortalmente tristi i lettori. "Quando sarà grande - così suona lo slogan - erediterà l'azienda



Financial Times, Gran Bretagna

dal buffo tipo che non aveva mai tempo per lui". Per fortuna c'è un mezzo contro la tristezza del bambino: basta che il padre compri un nuovo sistema informatico per accorciare i processi decisionali che richiedono tempi troppo lunghi. Così l'Ibm "gli ridarà indietro parte del tempo" che ha investito nella sua azienda.

Ma che cosa farà il padre con il tempo che gli regala il nuovo software? Lascerà davvero l'ufficio alle quattro, il venerdì pomeriggio, per giocare a pallone con suo figlio? Difficile crederlo. Molto più probabilmente le ore guadagnate andranno nuovamente a beneficio dell'azienda e spariranno tra documenti, colloqui con i clienti, telefonate e viaggi di lavoro. E se il padre non tiene alto il livello di

nel febbraio del 1946. Si occupa di politica, economia, cultura e società e dà largo spazio al dibattito e all'approfondimento. Vende circa 500mila copie (1995).

♦ In Italia può essere acquistato nelle edicole che vendono stampa straniera. Costa 6.500 lire.  
 ♦ Indirizzo: Speersort 1, 20095 Amburgo.  
 Fax: (0049 40) 327111.

stress di sua volontà, provvede a farlo la concorrenza. In conclusione il figlio riceverà un'azienda migliore, ma non un padre.

## Il valore della rapidità

Il tempo è una risorsa, forse la più preziosa, di cui ci si possa impossessare in un paese con alti costi salariali. Il *lean management*, cioè la gestione alleggerita, ridotta all'osso, fa risparmiare tempo e fa in modo che nelle gerarchie basse i processi decisionali diventino più brevi: la produzione *just in time* accorcia i tempi di istruzione.

Nell'economia globale il tempo è la chiave del successo. Percy Barnevik, la star del

management ai vertici dell'Asea Brown Boveri (Abb), afferma che gli basta che i suoi manager prendano decisioni giuste nel 70 per cento dei casi, purché vengano prese rapidamente. "È meglio avere ragione in modo approssimativo e parziale che essere lenti, perché è molto più costoso rimanere indietro che correggere qualche errore".

Il successo della Abb parla a favore di Barnevik. La "scoperta della lentezza" è una bella idea, ma nella vita reale ciò che conta è la velocità. E tuttavia, nel tentativo di sfruttare il tempo in maniera sempre più intensiva sembra che qualcosa sia andato storto. Almeno la pubblicità dell'Ibm suppone che nella piega più nascosta dell'anima di un manager sieda un bambino che sogna ozio e un padre con tanto tempo libero.

Gli specialisti rendono concreta questa ipotesi e affermano che la risorsa tempo è stata troppo a lungo sfruttata in modo eccessivo. L'uomo postindustriale va verso il "rallentamento".

A Klagenfurt già da cinque anni scienziati di diverse facoltà si sono riuniti nel gruppo "Tempus, per il rallentamento del tempo". I

## Questo articolo

♦ È apparso su Die Zeit il 29 dicembre 1995, a pagina 25. Il titolo originale era: *Die Diktatur der Gegenwart*.  
 ♦ Nikolaus Piper è uno

dei più importanti commentatori della Zeit, si occupa prevalentemente di questioni economiche.  
 ♦ Die Zeit è un settimanale tedesco di centrosinistra. È nato

## Tempi atipici in Europa

Persone che lavorano in orari atipici: il sabato, la domenica o a casa.  
I dati sono precedenti all'ingresso nell'Unione europea di Austria, Finlandia e Svezia.  
Fonte: Eurostat, The Economist Intelligence Unit

	Numero dei lavoratori (in migliaia)			Percentuale del totale dei lavoratori		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Belgio	618,5	461,1	1.079,6	34,0	36,7	35,1
Danimarca	593,7	543,3	1.137,0	50,4	48,7	49,6
Francia	5.138,8	3.951,8	9.090,6	49,9	46,1	48,2
Germania	6.884,8	5.074,7	11.959,5	36,4	36,0	36,2
Gran Bretagna	8.409,0	6.043,9	14.452,9	73,5	57,6	65,9
Grecia	609,7	282,9	892,6	48,2	39,5	45,1
Irlanda	302,6	173,9	476,5	58,3	45,1	52,7
Italia	5.294,0	3.008,0	8.302,0	58,3	56,2	57,5
Lussemburgo	33,6	20,6	54,2	36,1	38,7	37,0
Paesi Bassi	1.242,0	864,5	2.106,5	35,7	36,2	36,0
Portogallo	494,7	339,4	834,1	27,0	22,9	25,1
Spagna	1.979,2	1.088,4	3.067,6	34,5	36,7	35,3
Totale	31.600,5	21.852,6	53.453,1	48,1	44,7	46,7

membri del gruppo si obbligano, secondo quanto afferma lo statuto, a "rallentare il tempo nell'ambito della loro attività, ogni volta che ciò appaia ragionevole". Devono introdurre "ponderazione e riflessione, là dove un cieco attivismo e interessi particolari producono soluzioni solo apparenti".

Il presidente Peter Heintel, un sociologo, ritiene che le relazioni tra gli esseri umani hanno un "loro tempo" che non si lascia abbreviare senza conseguenze negative. "Soluzioni di conflitto arrangiate rapidamente peggiorano spesso la situazione e non

permettono di risolverla; decisioni strategiche ad hoc hanno effetto soltanto in modo fortuito e casuale". Del resto Heintel non contesta neppure l'imperativo economico dello sfruttamento intensivo del tempo. Tra accelerazione e rallentamento vede "una contraddizione con cui bisogna costantemente fare i conti".

La parola d'ordine di Heintel è "management del tempo". Si tratta da un lato di una nuova tendenza, dall'altro di una cosa vecchissima a cui ci si riferiva prima con altri termini. "Il tempo è denaro": la frase è stata coniata dallo statista e inventore americano Benjamin Franklin nel 1748. Il sociologo Max Weber lo citò come esempio classico dello "spirito del capitalismo". Secondo Franklin un uomo che sta mezza giornata senza far niente non spreca soltanto i sei pence che ha speso in quel lasso di tempo, ma anche i cinque scellini che avrebbe potuto guadagnare. Quindi, se si considera la cosa più precisamente, il tempo non è denaro, ma costa denaro. Il tempo libero produce - nella lingua degli economisti - "costi di opportunità".

### Il costo del tempo

Le economie neoclassiche hanno inserito questo concetto nei loro modelli. Il presupposto è che il lavoro procuri fatica e disagio. Per questo noi lavoriamo soltanto finché gli svantaggi non sono compensati da tutte quelle cose che possiamo comprare con il nostro stipendio.

Maggiori sono le entrate, più caro - in rapporto alla sua fruizione - è il tempo libero e più a lungo si lavora. Il modello è abbastanza semplice. Finalmente, soprattutto in Germa-

nia, il più alto grado di benessere viene consapevolmente usato per le vacanze e in forme diverse di lavoro part time. Il calcolo dei vantaggi è comunque capace di spiegare perché la carriera, nel sistema capitalista, è sempre legata a un aumento di lavoro.

Gary Becker, premio Nobel per l'economia, ha perfezionato il modello in una teoria dell'"allocazione del tempo", secondo la quale gli uomini tentano di ottimizzare il rapporto tra "tempo di produzione" e "tempo dei consumi". Nonostante tutti i miglioramenti anch'essa si scontra però con il solito risultato: più soldi guadagniamo, meno tempo abbiamo. E questo accade anche se il denaro è soltanto uno dei sostegni che ci permettono di vivere la nostra esistenza. Ci imbattiamo nel "circolo vizioso del rasoio", come afferma l'economista americano Nicholas Georgescu-Roegen (1906-1994): "Mi rado più in fretta per trovare un apparecchio con cui possa radermi più in fretta, per aver più tempo...".

Il dramma di questo conflitto di tempi diventa ancora più drammatico se abbandoniamo il tempo meccanico e sterile dei modelli neoclassici e consideriamo il tempo reale, storico e irreversibile. Un attimo, ancor prima che possiamo esserne consapevoli, è già passato e il futuro non si lascia mai prevedere con sicurezza. Tutte le decisioni di oggi sono legate al passato e sono relativizzate dalle aspettative future. Ciò vale per gli individui, per le imprese e per l'intera economia.

Il meccanismo che ne consegue è stato descritto per la prima volta dall'economista austriaco Joseph Schumpeter (1883-1950). Schumpeter vedeva il capitalismo come una continua corsa contro il tempo. Lo sviluppo dell'economia è stato condotto da industrie pioniere, che hanno costantemente messo in atto "nuove combinazioni": nuovi prodotti, nuovi procedimenti e nuove forme di produzione. Se avevano successo riuscivano ad aggiudicarsi per prime un monopolio. Ma il possesso del monopolio è limitato nel tempo. L'impresa pioniera trova presto degli imitatori, la concorrenza conduce al "calo tendenziale dei profitti" come ha spiegato in modo giusto, ma interpretato in maniera sbagliata, Karl Marx. Il pioniere sparisce nell'anonimato se non riesce a trovare subito un'altra innovazione.

Il benessere economico è dovuto in massima parte a un vantaggio di tempi nel processo di "distruzione produttiva" - almeno quel benessere storicamente unico di cui godiamo oggi nell'America settentrionale,



## Il tempo del lavoro in Europa

Media delle ore di lavoro settimanali nell'Unione europea divisa per settori.

I dati si riferiscono al 1993, quando l'Unione contava 12 membri. Fonte: Eurostat, The Economist Intelligence Unit

Industria	39,4
Miniere e cave	41,8
Manifattura	39,1
Prod. e distrib. elettricità, gas, acqua	39,0
Edilizia	40,1
Servizi	35,8
Vendita all'ingrosso e al dettaglio, riparazione veicoli, casalinghi	36,2
Hotel e ristoranti	33,8
Trasporti, stoccaggio e comunicazioni	39,6
Intermediazioni finanziarie	37,7
Immobiliari, locazioni, affari	37,1

## Il tempo delle pensioni nei paesi dell'Ocse

Le pensioni nei paesi dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico.

Fonte: Ocse, The Economist. I dati si riferiscono al 1995.

Nota: (t) c=legato a contributi, cp=legato a condizioni particolari, g=generale

	Età standard per il pensionamento donne/uomini	Anni richiesti per il pieno pensionamento	Imposta sul ruolo paga per pensioni, datori e lavoratori	Indice di pensionamento vincolato a:	Tipo di beneficio (t)
Australia	60/65	0	-	prezzi	cp
Austria	60/65	15	22,9	salari	c
Canada	65/65	1	4,6	prezzi	c-cp-g
Francia	60/60	37,5	19,8	salari	c
Germania	65/65	5	17,8	salari al netto	c
Giappone	65/65	25	16,9	prezzi	c
Gran Bretagna	60/65	40	18,8	prezzi	c
Irlanda	65/65	3	17,7	n.d.	c-cp
Italia	55/60	15	26,2	prezzi e salari	c
Paesi Bassi	65/65	49	15,2	salari	c
Spagna	65/65	15	16,7	prezzi e salari	c
Stati Uniti	65/65	10	12,4	prezzi	c
Svezia	65/65	3	24,0	prezzi	c-g

nell'Europa occidentale e in Giappone. Siamo ricchi perché ci possiamo permettere oggi ciò che gli altri avranno tra un paio d'anni. La globalizzazione non è perciò niente di nuovo, è piuttosto un aspetto fondamentale del capitalismo. Negli ultimi anni tuttavia, nel gruppo in posizione mediana, molti hanno accelerato il ritmo e hanno ridotto la distanza con i primi.

Herbert Giersch, il grande saggio dell'economia nazionale tedesca, sottolinea una conseguenza essenziale dell'accelerazione nel processo globale di ampliamento delle innovazioni: essa conduce all'aumento tendenziale dei tassi di interesse. L'accelerazione è legata a maggiori innovazioni, sempre più imprese investono in credito, perché sperano che il prodotto delle innovazioni si traduca in un considerevole guadagno. Più serrato è il ritmo delle innovazioni più alti sono i tassi che possono essere pagati. Come spiega Giersch, "in questo senso il tasso è il prezzo per il tempo e un alto tasso indica quanto scarso e prezioso sia il tempo nella corsa alla produzione e alla formazione dei capitali".

### Il valore del presente

L'accelerazione rende costosa la merce tempo. Questo genera da un lato il risparmio, la rinuncia ai consumi, dall'altro però decisioni a breve termine. La questione risulta evidente nel calcolo degli investimenti, secondo il cosiddetto metodo del valore del capitale. In base a questo metodo i profitti attesi in futuro vengono ridotti secondo un tasso stabilito. Se il tasso è del 5 per cento allora un marco guadagnato tra un anno varrà soltanto, secondo la stima di oggi, 95 pfennig. Per un

prudente uomo d'affari si tratta di un calcolo ragionevole, tuttavia nessuno può prevedere gli eventi imponderabili che il futuro nasconde. E in questo modo anche il futuro viene inevitabilmente svalutato: gli investimenti devono dare profitto il più rapidamente possibile.

Tassi alti producono perciò un comportamento che si definisce con termine tecnico "preferenza di tempo": la sistematica sopravvalutazione del presente rispetto al futuro. Per alcuni economisti la "preferenza di tempo" è solo "un'espressione garbata per indicare l'avidità e la sottomissione della razionalità alle passioni".

In questo caso diventa chiaro che il problema del tempo riguarda molto da vicino anche l'ecologia. L'accelerazione costa energie e risorse. Entrambe sono strettamente legate. Nel consumo di petrolio, gas e carbone non teniamo conto della domanda delle generazioni future e i prezzi quindi sono troppo bassi. Se invece fossero più alti, l'economia sarebbe obbligata a uno sviluppo stabile. Il futuro non ha mercato, il presente esercita sul passato una costante "dittatura", come ha scritto Georgescu-Roegen.

Nessuno ci ha ancora indicato una via accessibile per uscire da questo dilemma del tempo. Tuttavia può sempre essere utile tenerlo d'occhio.

Il professore di economia di Stoccarda Gerhard Scherhorn consiglia di distinguere in futuro tra "benessere dei consumi" e "benessere del tempo". Forse gli uomini nella cultura industriale devono anzitutto imparare a prendersi cura del tempo della loro vita per poter aver cura di loro stessi. (S. F.)



Verso un mondo senza lavoratori?

## C'era una volta il posto di lavoro...

Il lavoro organizzato è un artefatto. Inventato 200 anni fa per fare fronte ai bisogni della rivoluzione industriale, potrebbe ben presto essere eliminato dall'instancabile appetito della rivoluzione digitale, almeno questo è quel che vuole farci credere un gruppo di eruditi. (...)

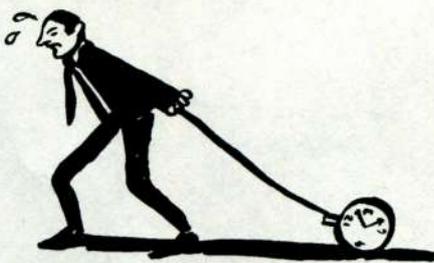
La cultura del lavoro a tempo pieno nella quale siamo cresciuti potrebbe rivelarsi un capriccio passeggero della storia. Cosa è successo ai sogni di vent'anni fa? Il lavoro, pensavamo, ci sarebbe sempre stato. Era solo questione di abituarsi ad avere più tempo libero mano a mano che il numero delle ore di lavoro diminuiva.

Adesso potremmo essere forzati ad avere più tempo libero non perché lo vogliamo ma perché il lavoro è in declino.

Il lavoro c'è sempre stato, fin dagli albori della civiltà, ma come ricorda William Bridges in *Jobshift*, prima del Diciannovesimo secolo la gente non aveva un lavoro ma faceva un lavoro. Nella Gran Bretagna preindustriale non c'erano persone che offrivano un lavoro, c'erano cose che andavano fatte in un determinato momento e in un determinato luogo. Adesso il cerchio si sta per chiudere. Le società commerciali si stanno ovunque ridimensionando, mantenendo un nucleo ristretto di impiegati fissi e una cerchia di collaboratori con contratti a breve o medio termine.

Improvvisamente da elemento centrale e sicuro della nostra vita quotidiana il lavoro si sta trasformando in una miriade di collaborazioni part-time con mille società usa e getta. (...)

Victor Keegan, *The Guardian*, Gran Bretagna



### Un libro

*Lo spirito Toyota* di Taiichi Ohno (Einaudi 1994, 20.000 lire) è un libro scritto dal principale ideatore del sistema di produzione industriale giapponese noto appunto come "toyotismo". L'autore espone le caratteristiche principali della sua "creatura", mettendo in risalto i limiti, le conseguenze sociali e le difficoltà di esportazione di questo modello - spesso invocato come toccasana dagli economisti occidentali - fuori del Giappone.